

DI ALCUNE CORREZIONI AUTOGRAFE AL CODICE BERLINESE DEL «DECAMERON»

Nell'anno accademico 2012-2013 avevo preparato, a uso privato dei miei studenti di Filologia italiana, una dispensa intitolata *Per la storia del testo del «Decameron»*. La dispensa non fu mai pubblicata e me ne servii solo per un articolo sui rapporti fra l'autografo berlinese (B) e il codice Mannelli (Mn) nonché per alcune pagine del mio *Avviamento alla filologia testuale* (D'Agostino 2021). L'articolo (D'Agostino 2012), ponendosi in una sequela minoritaria di studi che considerava *Mn descriptus* di B, cercava di rafforzare questa opinione, riprendendo, precisando, *provando e riprovando* (per dirla con Galileo) in modo particolare le opinioni di un'illustre filologa italianista, Franca Brambilla Ageno (Ageno 1980a, 1980b). Con grande soddisfazione ho visto di recente che il più completo e acuto studio dedicato a Mn, quello di Enrico Moretti (2024), conferma la dipendenza diretta del Mannelli dal Berlese. Ho scritto altrove che l'aggettivo *definitivo* non appartiene, secondo me, alla filologia testuale, ma credo che il lavoro di Moretti costituisca un punto di riferimento essenziale per chi voglia procurare un'edizione del *Decameron*.

Un altro punto che avevo affrontato nella dispensa riguardava le correzioni marginali autografe al testo di B, argomento trattato in precedenza e successivamente da non pochi studiosi. Oltre i fondamentali contributi di Branca, tanto nei suoi saggi critici come nelle sue edizioni, mi limito a rammentare i lavori di Rossi (1974), Costantini (1983), Breschi (2004), Nocita (2014), Moretti (2017) e quelli di Maurizio Fiorilla, nell'ultimo dei quali (Fiorilla 2024) trovo un'eccellente ricapitolazione del problema, alla quale mi permetto di aggiungere solo alcune osservazioni.

Si tratta in particolare di quelle correzioni, cinque in tutto, che non vengono accompagnate da segnali autografi che indichino in modo inequivoco la volontà di sostituire la lezione del testo con quella a margine e dunque sembrano lasciare l'editore del manoscritto nell'incertezza sulle reali intenzioni dell'autore. Do la parola a Moretti (2017: 72):

[...] le cinque annotazioni non si presentano uniformi dal punto di vista grafico: solo l'ultimo caso, infatti, è eseguito dall'autore in grafia posata, mentre i primi quattro sono in grafia *sottile*. Resta ancora da chiarire la motivazione di questa alternanza, la quale sembra avere tutti i caratteri dell'occasionalità: oltre alle cinque varianti, infatti, la grafia sottile è utilizzata da Boccaccio anche in altri interventi lungo tutta l'estensione dell'opera, i quali, però, non sembrano potersi ricondurre alla categoria delle semplici notazioni di servizio, avendo al contrario una chiara valenza correttoria.

Descrizione completabile con Fiorilla 2024: 264:

[In questi cinque casi] La lezione a testo non è mai espunta; le varianti marginali non sono introdotte da nulla, ad eccezione del segno di richiamo, con la sola eccezione della prima («fuggendo» per «fuggito») in cui manca.

Aggiungerei che i casi da 2 a 5 appartengono tutti alla quinta giornata, mentre il solo primo, di per sé particolare per l'appena citata mancanza del richiamo, si trova in una novella di una giornata diversa, la seconda. Già Costantini (1983) aveva sottolineato questa circostanza. Il fatto poi che quelle lezioni marginali coincidano con l'anteriore stesura del capolavoro rappresentata in particolare dal codice *P* (Paris, BnF, it. 482), non diminuisce affatto la probabilità che Boccaccio volesse emendare il suo testo mediante recuperi, anche solo memoriali, della sua vera volontà, offuscata da cinque sviste nell'atto di autocopiarsi; al contrario, secondo me, l'aumenta (cf. anche *infra*). Il fatto, poi, che non tutti gli emendamenti siano recepiti da *Mn* o dagli altri codici della famiglia di *B*, anche per quanto illustrato nel mio saggio del 2012, non influisce sulla questione.

Rammentiamo quali siano i cinque casi:

1. c. 27r, II 8. 74 «Era già il diceottesimo anno passato poi che il conte d'Anguersa *fuggito* di Parigi s'era partito [...]». *fuggito*] *fuggendo* marg. dx.
2. c. 63r, V 2. 34 «[...] ma gli adversarii non potranno il saettamento saettato da' vostri adoperare per le picciole cocche che non riceveranno le corde grosse, dove a' nostri adverrà il contrario del saettamento de' nemici, perciò che la sottil corda *riceverà* ottimamente la saetta che avrà larga cocca [...]». *riceverà*] *sospigherà* marg. dx.

3. c. 65r, V 4. 12 «Caterina mia dolce, io non so alcuna via vedere, se tu già non dormissi o potessi venire in sul verone che è *presso* al giardino di tuo padre [...]».
presso] *sopra* marg. sx.
4. c. 67v, V 7. 4 «Per che, avendo di servidori bisogno e venendo galee di corsari genovesi di Levante, li quali *corseggando* l'Erminia molti fanciulli avevan presi, di quegli, credendogli turchi, alcuni comperò».
corseggando] *costeggiando* marg. dx.
5. c. 72r, V 10. 46 «Poi, del suo amico ricordandosi, il quale ella socto la cesta assai presso di quivi aveva, cominciò a *pregar* Pietro che s'andasse a lecto, per ciò che tempo n'era».
pregar] *confortar* marg. sx.

Nelle edizioni successive al 1962, anno in cui Branca e Ricci pubblicano a quattro mani un libro che argomenta l'autografia del berlinese già a suo tempo intuita da Alberto Chiari (Branca–Ricci 1962), tutti gli studiosi (Branca, Rossi, compreso Fiorilla nella prima edizione del 2013, ma non, come vedremo, nell'ultima del 2025) adottano le lezioni che si trovano nel testo e respingono quelle dei margini. Le ragioni, riassunte da Fiorilla (2024: 267), sono le seguenti: la mancata espunzione delle varianti contenute nel corpo del testo, mentre in altri casi Boccaccio interviene con chiarezza; la sostanziale equivalenza delle lezioni o comunque la difendibilità di quelle “primigenie” (per dirla con Branca) non espunte; il fatto che le lezioni a margine provengono da una redazione precedente. Dell'ultima motivazione ho già detto e mi permetto di ripetere considerazioni più generali scritte in altri miei contributi. Prima di tutto, a me pare che *B*, rispetto a *P*, non rappresenti propriamente una seconda “redazione”, ma solo una seconda “stesura” (così già Aldo Rossi [1974], tralasciando la sua idea di una fase intermedia che chiamava $\alpha + \beta$); in secondo luogo non è affatto detto che prelevare una lezione da una prima stesura, ma anche da una prima redazione, in presenza di una lezione indifendibile del testo “definitivo”, costituisca sempre e comunque un'impropria mescolanza di stesure/redazioni. È un'esperienza comune a molti (parlo piuttosto di scrittori ormai del passato, prima dell'invenzione del computer e della fotocopiatrice): scrivo a mano o anche con una macchina per scrivere un saggio, poi, per qualche ragione ne devo (o ne voglio) produrre una nuova copia; prendo la precedente,

la trascrivo e, soprattutto se sono un perfezionista o uno scrittore perennemente insoddisfatto, cambio poco o tanto del testo precedente, introducendo interventi tanto seriali come occasionali; se nell'atto della nuova trascrizione commetto degli errori, la fase anteriore mi fornirà la lezione autentica, quella che avrei voluto scrivere anche nella fase posteriore, se non fossi caduto in incidenti di copia. La teorica possibilità di una terza variante (non A non B) resta nell'ambito dell'indimostrabile, a meno di condizioni eccezionalmente favorevoli; *exemplum fictum*: prima l'Autore-copista scrive *causa*, poi nel margine verga *casa*, ma avrebbe voluto scrivere *caso* o *cosa*; se il contesto ammette senz'altro *caso* o *cosa*, questa diventa la variante C. Non si tratta quindi, in quei casi, di mescolare due diverse redazioni, ma solo di recuperare la lezione autentica in presenza di una inautentica successiva. Ovviamente, nel maneggiare luoghi di questo tipo occorre essere molto prudenti, prudentissimi, ma non rinunciarli. In fondo seguo la dottrina di Giovanni Orlandi (1994: 94). Il problema, in sostanza, sta nel giudicare le lezioni scritte nel corpo di *B* difendibili o no, e quelle dei margini adeguate o no al testo e al contesto. Compito dell'editore critico non è quello di "migliorare" il testo (che è quello che solevano fare gli antichi copisti), ma di accertare se quanto legge nel manoscritto, autografo compreso, si possa ritenere corrispondente o no alla volontà (per contenuto e forma) dell'autore. E qui subentra la questione di quella che chiamo "la religione del copista"; alcuni editori sono disposti a fare salti mortali senza rete per giustificare le lezioni totalmente implausibili d'un amanuense pur di non dover intervenire sul testo; dubito che in quei casi si ottengano acquisti scientifici. La cautela – ripeto – non la rinunzia pregiudizievole, dovrebbe ispirare il nostro ufficio.

Tornando a Maurizio Fiorilla, lo studioso, soprattutto riconsiderando le osservazioni dei già citati Costantini, Nocita e Moretti, nota come «le lezioni a margine dell'Hamilton 90 appaiano di qualità nettamente superiore rispetto a quelle a testo» (Fiorilla 2024: 267). In particolare pensa che per i casi numero 2 e 4 «non si possa escludere del tutto si tratti di errori di copia» (*ibid.*); per il 3 ritiene che «il cambiamento si rivela comunque poco perspicuo» (Fiorilla 2024: 268); per il numero 1, «il gerundio "fuggendo" appare migliore sul piano sintattico (e più in linea con usi boccacciani)», rispetto al participio passato "fuggito"; infine i casi numero 2 e 5, come aveva già rilevato Branca, «hanno il vantaggio

di aderire perfettamente a due fonti importantissime per Boccaccio: la *Commedia* di Dante [...] e le *Metamorfosi* di Apuleio [...]. In conclusione, Fiorilla (2024: 269) sostiene che in una nuova edizione critica del *Decameron* occorre accettare tutte quelle varianti marginali, e, affatto coerente con sé stesso, le incorpora nella terza edizione riveduta del 2025.

Sono perfettamente d'accordo con questa conclusione, tant'è che nel mio *Avviamento* (D'Agostino 2021: 144-6) avevo già discusso i primi tre casi, pervenendo allo stesso risultato, e cioè che si tratta di emendamenti d'autore da accogliere a testo in una nuova edizione critica del *Decameron*. Data la natura manualistica dell'*Avviamento*, non ho dato spazio (ma, col senno di poi, avrei dovuto) ai due saggi fondamentali di Costantini (1983) e Moretti (2017). Pertanto qui riprendo quanto già scritto, aggiungendo gli altri due luoghi e cercando di migliorare l'esposizione di quelli già trattati.

L'importante saggio di Moretti (2017) studia con molta acribia il problema di quelle cinque lezioni, dopo aver rammentato che Costantini, Breschi e Nocita già orientavano verso la soluzione che sarà poi fatta propria da Fiorilla nel 2025. Moretti, infatti, aggiunge alle «valutazioni contenutistiche-formali» offerte dai tre studiosi anteriori, un'acuta analisi del «sistema di correzione di Boccaccio» (non solo nel *Decameron*, ma anche in altri autografi), giungendo alla conclusione che «nessun elemento può far ritenere questi cinque casi come varianti alternative piuttosto che correzioni» (Moretti 2017: 74). In verità basterebbero le osservazioni di Costantini (1983) sul piano del contenuto e della forma per convincere della bontà di quelle varianti marginali, ossia della volontà dell'autore di annotare lezioni sostitutive, per procedere a una edizione che le accolga senza esitazioni. Ora che si aggiungono le analisi di Moretti 2017 sul *modus operandi* di Boccaccio, il discorso sembra chiuso. Tuttavia credo che qualche altra osservazione *ad adiuvandum* non sia del tutto inutile.

Nel primo caso (II 8. 74), *fuggito* ha tutta l'apparenza di un'anticipazione di morfema (*fuggito* come *partito*); Costantini (1983: 72) pensa anche a una possibile influenza del precedente *passato*. D'altra parte, *fuggendo* accompagna perfettamente, con funzione modale, *s'era partito*: “si era allontanato in fuga da Parigi” (la corretta parafrasi del compianto Quondam in *Decameron* [Fiorilla] 2013, è in effetti: «era partito in fuga da Parigi»), mentre **“essendo fuggito, si era allontanato da Parigi”* o **“es-*

sendo fuggito da Parigi, si era allontanato”, è assai poco plausibile. Oltre la giusta osservazione che il gerundio è «più in linea con usi boccacciani» (Fiorilla 2024: 268, in accordo con Costantini 1983: 75), direi che è proprio il combinato disposto di sintassi e senso che richiede l'emendamento già previsto dall'autore. Nell'*Avviamento* (D'Agostino 2021: 144) ero più possibilista: «Dunque questa sarà una variante sostitutiva, anche se non si può escludere del tutto che sia alternativa»; oggi direi che si tratta proprio d'una variante sostitutiva, che ripristina la volontà di Boccaccio.

Nel secondo caso (V 2. 34) Branca stampa *riceverà* e nell'edizione critica annota: «riceverà] e a margine ÷ sospignerà, e lo stesso richiamo nell'interlinea sopra ricevera: probabilmente è possibile lezione alternativa a riceverà, che figura nel testo senza alcun segno di cancellatura o di espunzione». Inoltre, nella Prefazione all'edizione facsimile di *B* scrive (*Decameron* [Branca 1975: 12]): «*Riceverà* può sembrare più conveniente perché riprende un precedente e parallelo *riceveranno*; ma *sospignerà* può essere stato sollecitato da una facile reminiscenza della studiattissima *Divina Commedia* (“Corda non pinse mai da sé saetta...”, *Inf.* VIII 13)». La prima considerazione è un'arma a doppio taglio: *riceverà* può essere confortata dal *riceveranno* precedente, ma potrebbe anche essere (e così mi pare) un puro errore di perseveranza. Il luogo è piuttosto complicato: Martuccio consiglia al re di far costruire per i suoi arcieri degli archi con le corde sottili, che possano funzionare con frecce che abbiano le cocche strette. Sul campo di battaglia gli arcieri del re scaglieranno le loro frecce e i nemici faranno lo stesso; dopo di che gli uni e gli altri cercheranno di recuperare, dalla loro parte del campo di battaglia, le altrui frecce cadute per riadoperarle; ma i nemici non saranno in grado di scagliare quelle degli arcieri del re, perché le cocche troppo strette non fanno presa sulle corde grosse dei loro archi, mentre gli arcieri del re potranno lanciare le frecce dei nemici, che hanno cocche larghe, in grado comunque di contenere le loro corde sottili. A far preferire la lezione *sospignerà* cospirano un paio di fattori: quello, già messo in luce da Branca, della molto probabile reminiscenza dantesca; e soprattutto l'osservazione che il precedente *riceveranno* non è “parallelo” a *riceverà*, come sostiene Branca (lo nega anche Costantini 1983: 76, anche se il discorso seguente non mi pare chiarissimo), e, se mai, può aver facilitato un errore di perseveranza. Infatti, il soggetto di *riceveranno* è le *picciole cocche* e il complemento oggetto *le corde grosse*; e la frase viene giustamente parafrasata da Branca con le parole [le coc-

che] «*non potranno contenere*» [le corde] (*Decameron* [Branca 1980]: 616), dove *contenere* è qualcosa come ‘far presa’, adattarsi alle corde in modo da far forcilla su di esse per poter essere temporaneamente collocate e agevolare l’operazione dello “scoccare” la freccia. Quindi la coesione semantica, soprattutto in un testo quasi sillogistico come quello che stiamo commentando, vorrebbe che se subito dopo compare il verbo *ricevere*, il soggetto debba essere sempre la *cocca* e oggetto sempre la *corda*, variando le loro dimensioni; ma qui il soggetto è la *sottile corda* e l’oggetto la *saetta che avrà larga cocca*; una corda non può contenere la saetta nello stesso modo in cui una cocca contiene una corda; quindi c’è qualcosa che non va. Tanto più che il lungo discorso finisce con le parole: «e così i vostri saranno di saettamento copiosi, dove gli altri n’avranno difetto»; pertanto si torna al concetto di “saettare”, dal quale Martuccio era partito. E, in definitiva, qui, sia per rispetto della semantica, sia per una più generale *interpretatio*, conviene il verbo *sospignere*: la corda sottile può perfettamente lanciare una freccia dalla cocca larga. D’altra parte, lo stesso Branca (*Decameron* [Branca 1975]: 36), riconosce che «‘sospignerà’ è forse più proprio riferito alla corda dell’arco». Perché quindi non accogliere la correzione d’autore? Invece, in Branca 2002: 193, il critico osserva che «*riceverà* è più proprio anche tecnicamente alla astuzia suggerita», giudizio non condivisibile. Apparentemente la differenza è minima, se non inesistente (come dire che qui si sta cercando il pelo nell’uovo), e il discorso sembra funzionare anche con *riceverà*, tant’è che la parafrasi di Quondam è la seguente:

ma i nemici non potranno adoperare le frecce scagliate dai vostri arcieri, perché le loro piccole *cocche* (preparate per *corde sottili*; § 32) non potranno adattarsi alle grosse corde (degli archi dei nemici), mentre i nostri arcieri, al contrario, potranno riusare le frecce nemiche, perché la sottile corda dei loro archi accoglierà ottimamente anche la freccia (nemica) con una cocca larga.

Ma in questa parafrasi non si tien conto di quanto qui osservato, cioè del fatto che la corda dovrebbe ricevere propriamente la cocca, non la saetta, e dovrebbe essere in grado di scagliare la saetta, qualunque sia la grandezza della sua cocca; la stessa struttura della frase indebolisce o addirittura annulla l’ipotesi d’una sineddoche. Anche in questa occasione *P* legge *sospignerà* (*Mn* invece legge con *B*).

Il terzo caso (V 4. 12) ci porta alla novella dell'usignolo. Ricciardo Manardi sta dicendo alla fanciulla amata: «Caterina mia dolce, io non so alcuna via vedere, se tu già non dormissi o potessi venire in sul verone che è *presso/sopra* al giardino di tuo padre; dove se io sapessi che tu di notte fossi, senza fallo io m'ingegnerei di venirvi quantunque molto alto sia». Branca stampa *presso* e così annota nell'edizione critica: «presso] e a margine ÷ sopra, e lo stesso richiamo nell'interlinea su *presso*: *probabilmente è possibile lezione alternativa a presso, che figura senza alcun segno di cancellatura o di espunzione nel testo*». E nell'edizione commentata spiega: «A margine è la variante alternativa *sopra* che il B. si segnò da una redazione precedente per promemoria e per lasciarsi evidentemente una possibilità di variare (cf. ed. critica). Cf. 21, 25, 31: ma qui sul ... sopra sarebbe pesante». Anche in questo caso la correzione marginale dev'essere accettata per varie ragioni. I luoghi rammentati da Branca non sono tutti opportuni; infatti il problema è decidere se il verone (cioè la loggia) si trovi accanto al giardino o dia sul giardino; peraltro dire che la loggia sia “accanto (o vicino) al giardino” non ha un significato chiarissimo: dovrebbe trattarsi o di un giardino sopraelevato (del tutto improbabile) o di una loggia a livello del piano terra (caratteristica non solo altrettanto improbabile, ma contraddetta dalle parole immediatamente seguenti: «quantunque [il verone] molto alto sia»). Torniamo ai luoghi citati da Branca. Il § 25 dice: «[...] che vi fa egli perché ella sopra quel veron si dorma?» (qui si dice solo che Caterina vuole dormire sulla loggia, non dove questa si trovi); § 31: «[...] e ricordandosi la figliuola dormire sopra 'l verone» (come sopra). Il terzo luogo invece è appropriato: «[...] un letticello in sul verone che è allato alla sua camera e sopra il suo giardino» (§ 21); il letto è sulla loggia e la loggia si trova accanto alla sua camera e dà sul giardino. In teoria la loggia può dare su uno dei quattro lati della casa: sul davanti (sulla strada), sulla parte opposta (poco verosimilmente), su uno dei fianchi, destro o sinistro: uno di questi due dà sul giardino (o magari tutti e due, o tutti e tre, compreso quello opposto alla strada, se il giardino circondasse la casa; ma questo complica eccessivamente un testo che, con la variante *sopra*, è invece cristallino). In ogni modo, le acrobazie che Ricciardo compie per arrivare sul verone indicano chiaramente che questo dà sul giardino interno, non sulla strada: «Ricciardo, come d'ogni parte sentí le cose chete, con l'aiuto d'una scala salí sopra un muro, e poi di 'n su quel muro appiccandosi a certe morse [‘afferrandosi a certe sporgenze’] d'un

altro muro, con gran fatica e pericolo se caduto fosse, pervenne in sul verone» (§ 29). (Parentesi: questa arrampicata mi ricorda, seppur molto vagamente, quella di Dante e Virgilio nel xxvi dell'*Inferno*). Se il verone fosse aggettante sulla strada, la scala usata da Ricciardo sarebbe stata sufficiente e non si parlerebbe di un «altro muro». E il rischio di cadere conferma una volta di più che la loggia è in posizione elevata, probabilmente al primo piano d'un edificio dai soffitti evidentemente alti come quelli della casa d'un benestante, qual è il cavaliere Lizio da Valbona. E d'altra parte l'osservazione di Branca («ma qui sul ... sopra sarebbe pesante») non solo è del tutto soggettiva, ma si scontra con gl'infiniti casi simili dell'*usus scribendi* di Boccaccio e, senza andar lontani, con le parole citate «un letticello in sul verone che è allato alla sua camera e sopra il suo giardino» del § 21 (*sul* e *sopra* sono solo un pochino più distanti fra di loro). Costantini (1983: 73): «Il generico *presso* [...] toglie significato all'audace offerta di Ricciardo e mette in crisi la dinamica dell'azione». Anche qui si ha, ovviamente, il conforto di *P* («sopra il giardino»), mentre *Mn* legge con *B*. Peraltro lo stesso Branca (1975: 36) nota che «più avanti è usata sempre proprio la seconda formula» (quella con *sopra* il giardino). E quindi, anche qui (come dicevo in D'Agostino 2021: 146) perché non accogliere la correzione d'autore che rimedia a una sua svista? Quanto alla causa dell'errore, secondo Moretti (2017: 76)

la sostituzione di *sopra* con il più generico *presso* [ma più che “generico”, come già lo definiva Costantini (cf. *supra*), direi che *presso* è decisamente indifendibile, per quanto detto dianzi] non è [...] di facile spiegazione, ma potrebbe essere stata favorita dalla persistenza acustica nella scrittura mentale delle desinenze di ben quattro congiuntivi imperfetti che ricorrono nel periodo [allude a *dormissi*, *potessi*, scritti prima di *presso* e a *sapessi*, *fossi*, scritti dopo].

Non so dire se l'addensarsi di sibilanti lunghe possa aver prodotto una sostituzione di *sopra* (che peraltro ha pure una sibilante, benché breve) con *presso*; può essere, anche se per me la dinamica dell'errore resta ancora da spiegare, ma sempre di errore si tratta.

Nel quarto caso (V 7. 4) rammento che Singleton aveva proposto la giustapposizione delle due varianti: «corseggiando, e costeggiando». Rossi ricorda l'espressione «corseggiando, cominciò a costeggiare» (V 2. 6). E, in fondo, potrebbe anche trattarsi, in *B*, di un esempio da manuale di lacuna favorita da omoarcto: le due parole iniziano con *co-* e finiscono

in *-eggiando*. Moretti ricorda che la lezione “doppia” è tradata dal solo Laurenziano 42, 3, «ritenuto collaterale di B», ma unico relatore di quella variante, «contro tutta la più autorevole tradizione manoscritta e a stampa» (Moretti 2017: 73). Per queste ragioni, dettate dalla prudenza, ritengo preferibile limitarsi ad accogliere *costeggiando* come variante sostitutiva di *corseggiando* (così, infatti, si comporta Fiorilla) ma il caso resta delicato. Si noti (forse è solo una curiosità) che Quondam parafrasa: «galee di corsari genovesi [...], che avevano catturato molti fanciulli facendo razzie lungo le coste dell’Armenia». Quel «facendo razzie» corrisponde a *corseggiando* del corpo del testo, ma «lungo le coste» recupera, penso involontariamente, il *costeggiando* della correzione marginale. In sostanza è come se il commentatore sentisse la mancanza di qualcosa nel testo.

Nel quinto caso (V 10. 46) vale certamente l’affinità con la fonte, Apuleio, IX, 26: *suadebat maritum temperius quieti debere decedere*; nell’uso dell’italiano antico *suadere* è meglio reso da *confortare* (‘adoperarsi perché qualcuno compia una determinata azione, esortare’ [TLIO, punto 3 del lemma]) che da *pregare*. Certo è da escludere un errore di lettura da parte dell’autore (Moretti 2017: 77). Secondo Costantini (1983: 72) *pregar* potrebbe essere il risultato di un «processo allitterante» col nome *Pietro*, che è immediatamente successivo. Può darsi: di certo pare che si tratti di due termini semanticamente non troppo distanti fra di loro, anche se *confortare* ha il vantaggio della maggior approssimazione alla fonte latina: forse Boccaccio di primo acchito scrisse *pregar*, che gli sembrava giusto, ma poi o rilesse nel suo modello il verbo *confortar*, oppure rammentò il testo apuleiano e si rese conto che doveva correggere, ripristinando la lezione della prima stesura. Non credo che si possano raggiungere certezze in proposito. Molto fine e interessante, ma non direi cogente, il ragionamento di Costantini (1983: 74-5) sul profilo psicologico della moglie di Pietro di Vinciolo, che si rifletterebbe meglio nel verbo *confortare*.

In sostanza, lo scrupolo di Branca è dovuto al fatto che Boccaccio non ha espunto o cassato le lezioni dentro il testo; pertanto, è come se l’autore, malgrado un’attenta riflessione, non avesse preso una decisione definitiva, riservandosi il diritto di tornare sui suoi passi. L’autografo testimonierebbe dunque di una redazione ancora *sub iudice*. Però, di là dalla valutazione dei singoli casi, l’addensarsi di quattro di essi su cinque nella V giornata potrebbe far pensare a una minore attenzione a certi particolari (l’espunzione delle lezioni surrogande) in uno spazio del

testo e in un periodo di tempo concentrati e limitati. E, in ogni modo, delle due l'una: o Boccaccio ha peggiorato e reso di fatto erroneo il suo testo dopo averci riflettuto a lungo (addebito ingeneroso) o, dopo averci pensato, si è semplicemente scordato di cassare la lezione scorretta, circostanza non solo molto più probabile, ma pur confermata da altri casi studiati da Enrico Moretti nel suo saggio del 2017.

Alfonso D'Agostino

ORCID: 0000-0002-1428-4820

(Università degli Studi di Milano, 00wjc7c48)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

ALCUNE EDIZIONI DEL *DECAMERON*, ELENcate IN ORDINE CRONOLOGICO.

Decameron (Singleton) = Giovanni Boccaccio, *Il Decameron*, ed. Charles S. Singleton, Bari, Laterza, 1955 (Scrittori d'Italia, 97-98).

Decameron (Branca 1975) = Id., *id.*, facsimile dell'autografo conservato nel Codice Hamilton 90 della Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz di Berlino, a c. e con introd. di Vittore Branca, Firenze, Fratelli Alinari Istituto di edizioni artistiche, 1975.

Decameron (Branca 1976) = Id., *id.*, Edizione critica secondo l'autografo hamiltoniano, a c. di Vittore Branca, Firenze, presso l'Accademia della Crusca 1976.

Decameron (Rossi) = Id., *id.*, ed. Aldo Rossi, Bologna, Cappelli, 1977.

Decameron (Branca 1980) = Id., *id.*, a c. di Vittore Branca [edizione commentata], Torino, Einaudi, 1980 (e varie ristampe, anche presso Mondadori).

Decameron (Fiorilla 2013-2025) = Id., *id.*, intr. di Amedeo Quondam, testo critico a c. di Maurizio Fiorilla, Schede introduttive e notizia biografica di Giancarlo Alfano, Milano, BUR Rizzoli, 2013 [20253].

LETTERATURA SECONDARIA

- Ageno 1980a = Franca Brambilla Ageno, *Il problema dei rapporti fra il codice berlinese e il codice Mannelli del «Decameron»*, «Studi sul Boccaccio» 12 (1980): 7-37.
- Ageno 1980b = Ead., *Ancora sugli errori d'autore nel «Decameron»*, «Studi sul Boccaccio» 12 (1980): 71-93.
- Branca 2002 = Vittore Branca, *Variazioni stilistiche e narrative*, vol II di Maurizio Vitale, Vittore Branca, *Il capolavoro del Boccaccio e due diverse redazioni*, 2 vol., Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002.
- Branca-Ricci 1962 = Vittore Branca, Piergiorgio Ricci, *Un autografo del «Decameron» (Codice Hamiltoniano 90)*, Padova, Cedam, 1962.
- Breschi 2004 = Giancarlo Breschi, *Il ms. Parigino It. 482 e le vicissitudini editoriali del 'Decameron'. Postilla per Aldo Rossi*, «Medioevo e Rinascimento» 18/n. s., 15, 2004: 77-119.
- Costantini 1983 = Aldo Maria Costantini, *Correzioni autografe dell'Hamilton 90. Una proposta*, in Aa. Vv., *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca. II. Boccaccio e dintorni*, Firenze, Olschki, 1983: 69-77.
- D'Agostino 2012 = Alfonso D'Agostino, *Ancora sui rapporti fra l'autografo berlinese del «Decameron» e il codice Mannelli*, «Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology, and Literature», 3/2 (Literature) (2012): 44-85. [<http://www.diplist.it/rhesis/index.php>]
- D'Agostino 2021 = Id., *Avviamento alla filologia testuale. Medioevo italiano e romanzo*, Milano, Ledizioni, 2021.
- Fiorilla 2024 = Maurizio Fiorilla, *Il sistema di annotazione di Boccaccio: tipologie di glosse e questioni ecdotiche (con una proposta per il «Decameron»)*, «Ecdotica» 21 (2024): 247-69.
- Moretti 2017 = Enrico Moretti, *Annotazioni e correzioni al Decameron nell'Hamilton 90: Boccaccio e gli altri lettori*, in Stefano Zamponi (ed.), *Intorno a Boccaccio/Boccaccio e dintorni 2016*, Firenze, Firenze University Press, 2017: 65-78.
- Moretti 2024 = Id., *Francesco d'Amaretto Mannelli, copista, filologo e lettore del «Decameron»*, Firenze, Olschki, 2024.
- Nocita 2014 = Teresa Nocita, *Loci critici della tradizione decameroniana*, in Paolo Canettieri, Arianna Punzi (ed.), *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, Roma, Viella, 2014, 2 voll.: 1205-10.

- Orlandi 1994 = Giovanni Orlandi, *Pluralità di redazioni e testo critico* [1994], in Id., *Scritti di filologia mediolatina*, raccolti da Paolo Chiesa, Anna Maria Fagnoni, Rossana E. Guglielmetti, Giovanni Paolo Maggioni, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2008: 27-61.
- Rossi 1974 = Aldo Rossi, *Proposte per l'edizione critica del «Decameron»*, «Paragone» 294 (1974): 3-31, poi, col titolo *Prospettive per l'edizione critica del «Decameron»*, in Aa. Vv., *Testi e interpretazioni. Studi del seminario di filologia romanza dell'Università di Firenze*, Milano · Napoli, Ricciardi, 1978: 889-926.
- TLIO = TLIO. *Tesoro della lingua italiana delle origini*, diretto da Paolo Squillacioti, Firenze, OVI-CNR, [2026], <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

RIASSUNTO: Il saggio intende corroborare con vecchie e nuove evidenze la scelta di accettare nel testo critico del *Decameron* (come già fatto da Maurizio Fiorilla nella sua ultima edizione [2025] e, per tre dei cinque casi, come già anticipato dall'autore di questo contributo [2021]) le cinque correzioni marginali autografe non accompagnate dalla cancellazione delle varianti da sostituire.

PAROLE-CHIAVE: Boccaccio, *Decameron*, correzioni autografe.

ABSTRACT: The essay aims to corroborate with old and new evidence the choice to accept in the critical text of the *Decameron* (as already done by Maurizio Fiorilla in his latest edition [2025] and, for three of the five cases, as already anticipated by the author of this contribution [2021]) the five autograph marginal corrections not accompanied by the cancellation of the variants to be replaced.

KEYWORDS: Boccaccio, *Decameron*, autograph corrections.